

Alvin Rabushka
padre della flat tax
che ha ispirato
Lega e Forza Italia

Eugenio Occorsio a pagina 6

Alvin Rabushka il “profeta” della flat tax che ispira Lega e Fi

L'ECONOMISTA DI STANFORD GIRA DA 40 ANNI PER IL MONDO SU RICHIESTA DEI GOVERNI: «HO CONVINTO 38 PAESI AD ADOTTARE IL SISTEMA IPER-SEMPLIFICATO CHE PREVEDE ANCHE IL TAGLIO DELLE DETRAZIONI, MA IL PROBLEMA MAGGIORE IN ITALIA È L'EVASIONE FISCALE!»

Eugenio Occorsio

Il 10 dicembre 1981 Alvin Rabushka, un economista di Stanford specializzato nelle questioni fiscali, classe 1940, in quel momento membro della Tax Policy Task Force voluta dal presidente Ronald Reagan, pubblicò un articolo abbastanza rivoluzionario sul *Wall Street Journal*. Titolo: *The route to a flat tax*. «Nelle stesse settimane - ci racconta Rabushka al telefono dalla California - venni a Roma ospite di Antonio Martino (allora docente di Storia e politica monetaria alla Sapienza, ndr) che organizzò per me un bellissimo convegno alla Luiss». Il titolo era molto simile: «La novità della flat tax». «Qualche anno più tardi lo stesso Martino mi portò a incontrare Berlusconi, e poi abbiamo mantenuto stretti contatti durante tutta l'esperienza governativa di Forza Italia (che cominciò nel 1994, ndr) e ancora adesso». Martino, più volte ministro del centrodestra («anima liberale» ama puntualizzare l'interessato) ha appena concluso il suo ultimo impegno parlamentare dopo sei legislature. Su suo *input* i governi Berlusconi hanno tentato più volte inutilmente di inseri-

re la flat-tax nel nostro ordinamento e ora l'intero schieramento di centrodestra ne ha fatto una bandiera per la campagna elettorale che sta per finire. «Possiamo dire che il dibattito sulla flat tax, che poi doveva diventare mondiale, cominciò contemporaneamente in America e in Italia», sorride il professore, *soft spoken*, cortese e disponibile, attualmente ricercatore presso la Hoover Institution, uno dei più prestigiosi *think-tank* di *public policy* del mondo insediato anch'esso presso la Stanford University (dopo un intermezzo di qualche anno di docenza all'Washington University di Saint Louis, Missouri).

Ma ci sarà pure un motivo se l'idea non ha mai sfondato in Italia: non si è mai chiesto perché fare questo regalo ai ricchi? «Lei lo chiama regalo ma le ricordo che i ricchi in tutto il mondo sono coloro che investono, creano occupazione e pagano il grosso delle tasse. Ho paura che ci sia da voi una forte paura delle novità, e una malintesa vena socialista. Eppure il fisco è in Italia come in altri Paesi il problema dei problemi: ho studiato le aliquote fin dalla mia prima visita nel vostro Paese nel 1965, e allora la media era del 16% sia per le persone che per le società. È rimasta lo stesso per un decennio, guarda caso quello del maggior sviluppo economico, poi ha cominciato a impennarsi inesorabilmente fino al 44 e più per cento di oggi. Vi serve una rivoluzione, anzi le dirò di più: se l'Italia riuscirà ad avere una flat-tax, ne ricaverà un tale beneficio che

Francia e Germania la imiteranno e allora l'Europa diventerà un'isola di crescita e sviluppo formidabile». Restando con i piedi per terra, verrà adesso per le elezioni in Italia? «No, non ce l'ho in programma. Ci sono stato l'ultima volta in dicembre, quando abbiamo organizzato stavolta con Armando Siri (l'economista della Lega, ndr) un altro convegno sempre sulla flat-tax. Vede, l'Italia è uno dei migliori posti del mondo dove trascorrere due settimane di vacanza. C'è tantissimo da fare, da vedere, da arricchirsi culturalmente, si mangia e si beve da favola, siete non a caso la patria di donne straordinarie come Sofia Loren e Gina Lollobrigida. Il problema è però che è anche uno dei peggiori posti dove vivere e lavorare, per la burocrazia, la difficoltà di fare business, e soprattutto come le dicevo l'asfissia delle tasse. Con la flat tax tutto questo scomparirebbe come d'incanto».

Ma perché un personaggio di tale carisma, di indiscusso prestigio accademico, di enorme esperienza internazionale, ha fatto della flat-tax la missione della sua vita, un impegno di proselitismo ul-



tra-quarantennale? «Semplice, perché penso che sia una ricetta giusta per far pagare le tasse a tutti: se le aliquote sono troppo alte, è naturale che si cerchi di evadere. Se sono ragionevoli, in tanti diranno: non vale la pena di rischiare la galera. E la flat-tax è un metodo per arrivare a questo». Rabushka, pur non essendo stato direttamente suo allievo, si riconosce nella scuola monetarista di Chicago creata da Milton Friedman, scomparso nel 2006: «È stato un grandissimo economista - dice - ed è stato il primo a vagheggiare una flat-tax o qualcosa del genere già nel lontano 1956».

Alla flat-tax, Rabushka ha dedicato decine di libri, interventi, conferenze, studi, e negli ultimi dieci anni un blog che è tuttora attivissimo (<http://flattaxes.com>). Ed è impressionante, ce lo sciorina lui stesso, l'elenco dei Paesi in cui ha lavorato attivamente ai programmi economici governativi e che hanno finito con l'adottare la flat-tax: «Giamaica, Estonia, Lettonia, Lituania, Russia, Ucraina, Serbia, Romania, Bulgaria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Georgia, Mongolia, Mauritius, Montenegro, Macedonia, Albania, Kyrgyzstan, Kazakistan, Bielorussia, Trinidad e Tobago, alcuni cantoni svizzeri, Bosnia, e altri ancora. Sono 38 in tutto, e per di più senza riuscire a farla approvare ho partecipato al dibattito sul fisco, su invito dei rispettivi governi, in Austria, Canada, El Salvador, Guatemala, Messico, Argentina».

Però, professore, ci permetta un'eccezione: sono quasi tutti Paesi di nuova industrializzazio-

ne quando non proprio emergenti. «Beh, sono tutti Paesi alla ricerca di istituzioni nuove e solide, pensi solo al blocco ex-sovietico: prima non avevano il problema di pagare le tasse perché pensava a tutto lo Stato, improvvisamente si sono trovati nella necessità di creare un sistema e si sono rivolti a me in quanto considerato un esperto e avevano bisogno di un'expertise internazionale». Un po' come si rivolgono a Jeffrey Sachs della Columbia per le problematiche di sostenibilità o a Jeremy Rifkin per l'ambiente? «Credo di sì. E le aggiungo che, dopo aver seguito i miei consigli, hanno creato un sistema facile e rapido e nella maggior parte dei casi avuto eccezionali performance economiche».








Insistiamo: perché malgrado il suo encomiabile ed entusiastico attivismo che la porta a partecipare con invidiabili energie al dibattito in materia in tutto il mondo, la flat tax non ha sfondato nei Paesi più forti? «Beh, in molti altri Stati a partire dall'America il dibattito che questa problematica ha generato ha finito con il produrre risultati molto simili. In America ben due volte: con Reagan, la cui riforma fiscale abbassò da nove a tre le aliquote sulle persone fisiche, e ora con Trump come sapete ci siamo andati molto più vicini con la riduzione delle tasse sulle imprese dal 35% al 21%. Non mi sembra un cattivo esito. Guardi, voglio essere costruttivo e franco con lei: noi negli ultimi tempi l'abbiamo chiamata *progressive flat tax*. Non è un ossimoro? «No, perché con alcuni piccoli corretti-

vi si può stemperare l'effetto temuto, che è quello cui lei si riferiva di arricchire i ricchi a danno dei poveri. La base della flat-tax è l'abolizione secca di tutte le detrazioni e deduzioni che rendono un labirinto le dichiarazioni fiscali ("La dichiarazione dei redditi entra in una cartolina postale", è uno dei capitoli dell'ultimo libro di Rabushka, ndr). Si possono però fare delle eccezioni, introdurre delle detrazioni (modeste) a favore delle fasce di reddito più svantaggiate, penso a quella più tipica per i mutui casa, e addirittura dei supplementi per i più ricchi. Fermo restando che le donazioni di beneficenza restano deducibili per tutti. Lo spirito di fondo resta lo stesso, ma si attenuano gli effetti potenzialmente meno benefici. Il succo del discorso è uno: bisogna semplificare il sistema delle tasse. E abbassarle. Per tutti. Insomma, la curva di Laffer qualcosa ci insegna: se paghiamo meno, paghiamo tutti. E alla fine lo Stato incassa di più, non di meno».

A parte che quest'ultimo assunto è tutto da dimostrare («ma se non lo provate come si può fare a dimostrarlo?», chiede il professore), in Italia c'è un problema di più, che forse è proprio quello che rende impraticabile da noi questo discorso: l'evasione fiscale. «Ecco, è questo il vero nodo. Stando ai nostri studi, sfugge alla contabilità ufficiale un quarto del Pil italiano. Serve uno sforzo diciamo di polizia fortissimo e determinato. Ma se il sistema fiscale è troppo complicato, non si sa da dove cominciare. Perché non lo semplificate, per esempio con la flat-tax?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALIQUOTE FISCALI NEL MONDO

	Aziende	Individui (min.)	Individui (max)	IVA
 GERMANIA	29,65%	14%	47,475%	7%-19%
 GRECIA	29%	22%	45%	6%-24%
 ITALIA	27,9%	23% (0 sui primi 8.500 €)	43%	4%-22%
 REGNO UNITO	19%	20%	62%	20%
 FRANCIA	15%	0% (fino a 9.700 €)	45%	5,5%-20%
 STATI UNITI	21% (riforma del dic. 2017)	3%	39,6%	0%-11,725%
 GIAPPONE	32,1%	15,105%	55,945%	8%-10%

S. DI NEDO

[LE ESPERIENZE]**“La vera battaglia è alle lobby delle deduzioni e degli sgravi”**

«Lo sa perché è così difficile portare al centro del dibattito nei Paesi più grandi, come l'Italia o la Germania o la Francia, la flat tax? Perché è talmente affastellato e intrecciato il sistema di deduzioni, detrazioni, sgravi, benefici e quant'altro che tanti anni di lobbying e di leggi sovrapposte hanno portato, che smantellarlo è quasi proibitivo». Eppure il professor Rabuskha non demorde. In tanti anni di esperienze sul campo ne ha viste di tutti i colori in campo fiscale e ha a disposizione un'aneddotica infinita di cui parla volentieri per tutto il tempo che si vuole. «In India all'inizio degli anni '80 mi chiamarono disperati perché i rialzi fiscali avevano preso la mano al governo di Indira Ghandi e l'aliquota maggiore sfiorava ancora il 93% dopo che nel 1973 era arrivata fino a un irrealistico 97,75%. Quando le successe il figlio Rajiv, con tutto il dolore per l'assassinio della madre, per prima cosa mise mano alla partita fiscale e ne uscì un sistema semplificato e molto più ragionevole. La prima reazione fu il boom della Borsa di Bombay che durò tutto il 1985 e parte del 1986». In Indonesia, quando nello stesso 1985 fu ridotto il top rate dal 50 al 35% la raccolta complessiva dello Stato aumentò e l'economia avviò una crescita accelerata che dura ancora. Stessa storia nelle Filippine: nel 1979 il governo portò il top rate al 70% e solo dopo il ribasso al 35% nel 1982 il Paese riprese a respirare. La rivoluzione dei garofani in Portogallo portò di colpo nel 1976 a innalzare l'aliquota massima al 90% e il Paese stava per finire in bancarotta. Ma anche in tempi più recenti e in Paesi a noi più affini i balzi delle aliquote hanno fatto danni: «Hollande in Francia si è giocato la rielezione quando ha alzato la 75% il top rate. Per fortuna l'esperimento durò solo un anno. Una flat tax avrebbe ridotto i danni».